



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/II**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**GLI UNIVERSI PARTICOLARI**

**Città e territori dal medioevo all'età moderna**

**a cura di**

**Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press**

**2014**

# Vicende architettoniche di San Sebastiano in Vallepiatta Da tempio dei tessitori a chiesa esterna del monastero delle gesuate

di Bernardina Sani

*Un progetto di Francesco di Giorgio Martini proseguito da Baldassarre Peruzzi*

Un edificio a pianta centrale segna la veduta di Siena dalla collina di San Prospero: San Sebastiano in Vallepiatta. Secondo le fonti, è opera di Baldassarre Peruzzi<sup>1</sup>, ma il Milanese lo attribuisce al pittore Girolamo di Domenico Ponsi<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Così G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, a cura di A. Marucchi, L. Salerno, 2 voll., Roma 1956, I, p. 189: «Cominciò la porta di S. Marco, il tempio di S. Sebastiano al Fosso con la sagrestia sotto terra, a volta, di gran meraviglia». Cfr. inoltre i seguenti testi consultabili alla url <www.memofonte.it>: G. Mancini, *Breve ragguaglio delle cose di Siena di misser Giulio Mancini protomedico di Santo Spirito, primo medico di Urbano VIII e canonico di Santo Spirito*, Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati (d'ora in poi BCI), ms C.IV.18, trascrizione a cura di B. Bozzi, novembre 2007, p. 6: «Non si deve lasciare la chiesa di S. Bastiano, invenzione di Baldassarre, nella quale, oltre la pianta benissimo intesa e disposta, vi è una volta sotterranea per fare il piano, sopra il quale viene il coro e la crociata: la quale, per edificio di volta, è di maravigliosa invenzione, che [poi] è [stata] convertita in uso di sagrestia, con utilissima invenzione rispetto al sito»; C. Sergardi, *Siena ricercata et esaminata*, 1686, Siena, BCI, ms E. III. 9, trascrizione a cura di A. De Gregorio, novembre 2007, p. 18: «Le suore di Valle Piatta dette di San Bastiano dell'Ordine de Gesuati della Regola del beato Giovanni Colombini tengono una vaga chiesa, copiato il modello da San Giuseppe architettata da Baldassarre Peruzzi. Hanno la volta dipenta di non molta buona mano. Sotto a questa chiesa vi è un'altra simile dell'arte de tessitori di panni lini, dove vi è una tavola d'Astolfo Petrazzi»; A.M. Carapelli, *Notizie delle chiese e delle cose riguardevoli di Siena*, 1723 c., Siena, BCI, ms B. VII. 10, trascrizione a cura di M.P. Angelini, settembre 2009, p. 13: «La chiesa di queste madri con tre altari è disegno di Baldassarre Peruzzi e nei suoi fondamenti vi è altra chiesa dei Tessitori dove nelle loro funzioni devote vi intervengono e nelle feste agli esercizi spirituali. Questa chiesa delle monache in oggi è ben adorna sì d'argenterie, come anco di paramenti, come ancora di pitture, quali tra l'altre si vede nella facciata dell'altar maggiore l'Incoronazione della SS. Vergine con molte figure nella volta ed attorno, tutte opera del pennello del Sorri. E l'Adorazione de' Magi al nato Salvatore è opera d'Astolfo Petrazzi»; e infine A. Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Ricordi e notizie. Oratorio di San Sebastiano*, in «Bullettino senese di storia patria» (d'ora in poi «BSSP»), 47 ( 940), 1, pp. 64-66.

<sup>2</sup> G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, a cura di G. Milanese, Firenze 1879, t. IV, p. 602. Senza supporto documentario nega l'attribuzione a Peruzzi G. Milanese, *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena 1856, III, p. 307. Ponsi è noto per la collaborazione alla cappella Bichi di Sant'Agostino a Siena e agli affreschi dell'oratorio di San Rocco a Seggiano: A. Conti, *Gli affreschi di San Rocco a Seggiano hanno un padre*, in «Nuovo Amiata», febbraio 1985, p. 3; A. Angelini,

operaio della fabbrica. Per analogie con San Bernardino a Urbino, Tafuri<sup>3</sup> lo ritiene progettato da Francesco di Giorgio Martini. Mussolin, dopo il regesto documentario martiniano edito da Chironi<sup>4</sup>, indaga sulla committenza dei tessitori di pannilini, i quali acquistano autonomia solo nel 1474 e decidono la costruzione del loro tempio nel 1492. Tra il 1507 e il 1514 difficoltà finanziarie<sup>5</sup> li costringono a rallentare la fabbrica tanto che Francesco di Giorgio, a parere dello studioso, avrebbe realizzato solo il piano inferiore<sup>6</sup>. La proiezione delle absidi sulla vallata, evidente in un disegno di Remigio Cantagallina (fig. 1) databile tra il 1615 e la metà del Seicento, metterebbe in evidenza l'intervento del Peruzzi che riceve conferma da una fascia circolare a *grisaille* con elementi floreali e mascheroni, riemersa alla base della lanterna (fig. 2). Simile alle grottesche della sala della Galatea della Farnesina a Roma, dell'episcopio di Ostia, della volta della Sala delle muse della Villa Chigi alle Volte Alte, è attribuibile alla bottega del Peruzzi. Questa decorazione all'antica deve essere stata imbiancata quando la chiesa passò alle monache gesuate le quali commissionarono ad artisti senesi un ciclo pittorico di carattere religioso.

#### *L'arte dei tessitori e le gesuate di San Sebastiano tra clausura e chiesa esterna*

Tessitori e gesuate sono presenze connesse in Vallepiatta. Caterina Colombini cugina di Giovanni, fondatore dei Gesuati, viveva con poche compagne in una casa ereditata dal padre<sup>7</sup> e in Vallepiatta, entro le mura, esse acquistarono cisterne ed alberi, case e orti<sup>8</sup>. Il Liberati colloca la loro sede presso le

*Maestro dei putti bizzarri*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena 1450-1500*, Siena, 25 aprile - 31 luglio 1993, Catalogo della mostra, a cura di L. Bellosi, Milano 1993, p. 524; M. Mussolin, *San Sebastiano in Vallepiatta*, in *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, Venezia 2005, pp. 95-122.

<sup>3</sup> M. Tafuri, *Le chiese di Francesco di Giorgio Martini*, in *Francesco di Giorgio architetto*, Siena, 25 aprile - 31 luglio 1993, (catalogo della mostra) a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano 1993, pp. 58-60; M. Tafuri, *La chiesa di San Sebastiano in Vallepiatta a Siena*, *ibidem*, pp. 302-317.

<sup>4</sup> G. Chironi, *Appendice documentaria*, in *Francesco di Giorgio architetto* cit., pp. 400-411.

<sup>5</sup> Mussolin, *San Sebastiano* cit., p. 106. Sulle arti a Siena G. Prunai, *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe in Siena all'epoca della «Grande inchiesta» leopoldina degli anni 1766-1768*, parte I, in «BSSP», 92 (1985), p. 287 sgg.; G. Prunai, *Notizie sull'ordinamento interno delle arti senesi*, in «BSSP», 12 (1934), pp. 325-420.

<sup>6</sup> Secondo Mussolin, *San Sebastiano* cit., pp. 95-122, il disegno di Giorgio Vasari il Giovane (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi U4821A) con la scritta: «S. Bastiano di Vallepiatta in Siena di Baldassarri», e quello con la pianta e gli alzati della chiesa, attribuibile a Baldassarre Peruzzi, *ibidem* U1311A, provano l'intervento del Peruzzi.

<sup>7</sup> A. Liberati, *Le Gesuate di Vallepiatta (Siena)*, in «BSSP», 4 (1933), pp. 411-418; *Vita inedita della Beata Caterina Colombini*, a cura di S. Mottironi, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 76 (1964), pp. 291-295; R. Guarnieri, *Gesuate*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, pp. 1114-1116; A.M. Piazzoni, *Colombini Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 146-148.

<sup>8</sup> Come risulta dalla documentazione in Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), *Conservatori riuniti femminili*, San Sebastiano in Vallepiatta (d'ora in poi CRF, S. Seb.) *Spoglio di Contratti antichi in carta pecora che in quest'anno 1705 si ritrovano appresso le Molto RR. de Madri del Venerabile Monastero detto volgarmente di Valle Piatta, fatto a loro istanza da me prete Antonio Sestigiani*, 84, c. 2 (maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno): alla data 13 luglio 1361 «Misser

carbonaie verso il canto del Verchione<sup>9</sup> e il Sestigiani presso la porta di Sant'Ansano, in porzioni di case e terreni delimitati da due lati dalle mura della città e dalla strada pubblica<sup>10</sup>. La collocazione è tuttavia incerta, dato che solo nel 1367 sono costruite le mura da porta Laterina a Vallepiatta<sup>11</sup>. Il convento è eret-

Tommaso del q. Jacomo Colombini cittadino sanese fa suoi codicilli ne' quali revoca ogni e ciaschedun legato da lui fatto a Caterina sua figliola nel suo testamento che fu rogato da ser Gierino di ser Nello eccettuando però il legato che haveva fatto a detta Caterina di una casa con suppellettili e lassa alla medesima per tutto il tempo che ella viverà trentasei fiorini l'anno da darsela la metà per la festa di tutti i Santi e l'altra metà a Calendimaggio dal di lui erede (...); *ibidem*, 84, c. 1, 1370, 15 gennaio: «Niccolò del q. Antonio di Niccolò cittadino sanese del popolo e chiesa di Santo Stefano di Siena vende per il prezzo di cento fiorini d'oro a prete Biagio di Naddo rettore della chiesa di San Donato di Siena, il quale compra per detta chiesa certo pezzo di terra lavorativa con casa in detta terra e con olivi e arbori domestici esistente in corte e distretto della villa di San Giovanni a Cerreto del contado di Siena (...). I cento fiorini d'oro pagati per il prezzo di detto pezzo di terra et i detti denari furono del retratto della vendita della metà per indiviso di certe case et orto o pezzo di terra ortiva di detta chiesa di San Donato e due cisterne e molti alberi posti in contrada di Vallepiatta dentro alle mura della città e popolo di S. Giovanni che il sopradetto prete Biagio vendé a Caterina di Tomuccio Colombini povera per amore di Gesù Cristo la quale fece allora la detta compera in nome suo e delle altre povere donne per prezzo di cento fiorini d'oro qual denaro fino a che non fusse reinvestito fu posto in deposito appresso Nanni di ser Vanni di ser Buondi cittadino e mercante senese. Rogato nel palazzo episcopale di Siena da ser Gieri di ser Nello presenti Bartolomeo di Barduccio da Colle, Agnolino di Arcolano lanaiolo e Gio. di Michele denominato Mazzetto. Il contratto non è in forma originale, ma copia autentica fatta da Gio. figliuolo del detto Gieri»; *ibidem*, 84, c. 6v, luglio 1370: «Nanni del q. ser Vanni di ser Buondi cittadino sanese il quale promette per suo dato e fatto solamente vende per prezzo di cento fiorini d'oro a peso sanese a Caterina figliuola del q. messer Tommaso di Iacomo Colombini da Siena la quale stipula in nome suo e di Francesca di Ambrogio di Agnolino, di Simona di Ristoro di messer Fatio de' Gallerani, di Petra di fra Andrea di Iacomo e di Giovanna di Francesco di Mino de' Marescotti da Siena povare di Gesù Cristo denominate le povare Gesuiste la metà per indiviso dell'orto, case, e addobbo poste in Siena nel popolo di San Giovanni in contrada di Valle Piatta confinanti da due parti con le mura del Comune di Siena, da altra parte con la strada e con Pietro di Ghezzo le quali cose come sopra vendute afferma il detto Nanni haverle ricevute da Matteo del q. Giovanni di Jacomo Colombini da Siena conforme appariva per pubblico instrumento di mano di Ser Giovanni da Siena e promette il detto venditore che donna Margarita moglie del detto Matteo e figliuola di Jacomo di messer Tancredi da Siena conforme alla promessa fattali dall'istesso Matteo ratificherebbe la vendita che al predetto Nanni haveva fatto al sudetto Matteo (...).

<sup>9</sup> Liberati, *Le Gesuate di Vallepiatta* cit., pp. 411-418; A. Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi*, in «BSSP», 10 (1939), 4, pp. 345-347. Per le carbonaie del comune si veda B. Sordini, *Dentro l'antico ospedale. Santa Maria della Scala. Uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena 2010, pp. 42, 52. L'ipotesi riguardante l'ubicazione del monastero è ripresa da A.M. Piazzoni, *Colombini Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 146-148, il quale sembra propendere per una collocazione di tali persone fuori da Vallepiatta.

<sup>10</sup> *Spoglio de' contratti antichi* cit., n. 84, c. 10rv. Si veda un atto del 18 ottobre 1373: «Caterina figliuola di messer Tommaso Colombini e le compagne essendo ricorse con una domanda a' signori defensori e capitano del popolo e gonfalonieri di giustizia nella quale esponevano come esse povare stavano in Valle Piatta alla porta di S. Sano nel luogo che fu di messer Jacomo di S. Guido di Fatio il qual luogo lo comprono per dette povare più persone e alcuni amici di Giovanni di Piero Colombini perché mentre visse il detto Giovanni di Piero Colombini haveva più volte ragionato e deliberato di cominciare a edificarvi un monastero di povare a lode e riverenza di Dio. Ma essendo morto il detto Giovanni haveva cominciato la sopradetta Caterina sorella cugina del detto Giovanni a fabricare in quel luogo al quale haveva dato ciò che haveva per vivere e morire povara in esso con le sue compagne. Espongono ancora come in detto luogo dove ella stava con le sue compagne vi era un orto del quale esse pagavano ogni anno quattro fiorini d'oro a' canonici del Duomo percióché la piazza di detto orto era de' detti canonici che però gli esecutori domandavano a esse povare soldi quindici l'anno da' quali esecutori erano state gravate quantunque non havessero cosa alcuna (...).

<sup>11</sup> D. Balestracci, G. Piccinni, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977, p. 26.

to in lungo arco di tempo. Un primo riferimento è in un consiglio generale del 1373<sup>12</sup>; un'approvazione è del 1417<sup>13</sup> e il 7 settembre 1469 Pietro Paolo del fu Antonio di Lorenzo fa un lascito per la fabbrica della chiesa<sup>14</sup>. Nel 1524 Iacopo da Pistoia dei frati gesuati di San Girolamo e Rinaldo Calcedonio della Gassaia allogano ad Antonio di Giovanni di Val di Magio lombardo e a Gerolamo d'Angelo Menichelli senese lavori edili, differenziando il prezzo delle volte a crociera e quello delle volte a botte<sup>15</sup>. Il convento corrisponde all'edificio a mattoni in via Vallepiazza scandito da file parallele di buche puntaie, con cornicione a file di mattoni posti per spigolo, in cui le poche finestre aperte sulla strada sono recenti, protetto da muri esterni e proiettato verso valle, con orti che giungono fino alle mura cittadine (fig. 3). Esso forma un angolo con un edificio con cornicione a dentelli di tipo classico che sbocca nella piazzetta della Selva e si congiunge con la chiesa di San Sebastiano (fig. 4).

Una testimonianza grafica aiuta a definire la posizione della chiesa in rapporto al convento delle gesuate. La pianta di Siena, incisa da Pieter de Jode su disegno di Francesco Vanni, databile intorno al 1595, mostra un lungo edificio dalla parte di Vallepiazza e due case che si incuneano, una nel fianco destro della croce (senza esserne tangente) e l'altra nella parte posteriore del braccio destro. Quest'ultima corrisponde all'attuale sagrestia, documentata dal disegno del Cantagallina; fu dunque edificata nel Cinquecento insieme ad una casetta.

Il collegamento tra il convento e la chiesa sarebbe avvenuto con l'acquisizione della chiesa di San Sebastiano da parte delle monache gesuate<sup>16</sup>, un avvenimento segnalato da Turrini<sup>17</sup>. La spinta ad acquisire la chiesa venne dalla necessità di applicare i decreti del Concilio di Trento relativi all'imposizione della clausura<sup>18</sup>, provvedimento che le comunità monastiche senesi accolgono con riluttanza<sup>19</sup>. Per ottemperare a ciò, tra il 1600 e il 1602, previa contrattazione col vescovo Francesco Maria Tarugi, i conventi femminili di Santa Monaca, Santa Margherita e San Sebastiano contrattarono e ottennero il permesso d'impiegare le doti per

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 110. Gli autori citano un atto del 18 ottobre 1373 per la costruzione del monastero in ASS, *Consiglio generale* 183, cc. 91v-92.

<sup>13</sup> *Spoglio de' contratti antichi* cit., n. 84, cc. 10-12. Sestigiani trascrive i capitoli dei canonici del 7 maggio, 2 e 10 giugno 1417, in cui viene approvata la costruzione del monastero delle Gesuate. Sono incaricati i Petroni di approvare la costruzione.

<sup>14</sup> ASS, *Notarile ante-cosimiano*, 521. Ringrazio Philippa Jackson per la segnalazione.

<sup>15</sup> Chironi, *Appendice documentaria* cit., pp. 400-411, pp. 410-411.

<sup>16</sup> Liberati, *Chiese, monasteri, oratori* cit., pp. 64-66.

<sup>17</sup> P. Turrini, *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti*, III, in «Istituto storico diocesano. Siena. Annuario», 2002-2003, pp. 109-118.

<sup>18</sup> G. Greco, *Monasteri ed esperienze religiose femminili nella Toscana moderna. Problemi ed ipotesi di ricerca*, in *Nobildonne, monache e cavalieri di Santo Stefano. Percorsi, modelli e rappresentazione delle donne nella vita pubblica della Toscana granducale* (Pisa 22 maggio 2009), a cura di M. Aglietti, Pisa 2009, pp. 135-213.

<sup>19</sup> Sulla chiesa senese e la clausura si veda: G. Greco, *La diocesi e la provincia ecclesiastica di Siena in età moderna: profili istituzionali*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena. Dalle origini al grande giubileo*, a cura di A. Mirizio, P. Nardi (Siena 25-27 ottobre 2000), Siena 2002, pp. 229-246; Greco, *Monasteri ed esperienze* cit., pp. 135-213.

adeguamenti architettonici<sup>20</sup>. Ma mentre per le ristrutturazioni di Santa Monica e di Santa Margherita in Castelvecchio non è possibile individuare l'intervento architettonico che venne realizzato, invece un esame di strutture e documenti rende comprensibile ed esplicita l'espansione del monastero delle gesuate.

Nel Seicento l'economia della comunità gesuata, agiata rispetto all'ideale di povertà di Caterina Colombini, si basava su rette, doti, e redditi agrari<sup>21</sup>; e non sorprende che, attraverso gli sporadici documenti che nella contabilità attestano pagamenti a pittori o architetti, sia possibile provare le scelte architettoniche e iconografiche adottate dalle monache<sup>22</sup>. Esse mostrano autorevolezza nel trattare con l'amministrazione cittadina<sup>23</sup>, dato che appartengono alle famiglie dell'aristocrazia la badessa Faustina Mucci, la vicaria Elena Trecherchi, le camarlinghe Giacinta Armalei e Dorotea Venturi<sup>24</sup>.

Come accennato, la costruzione di nuove strutture non è spiegabile senza le prescrizioni relative ai conventi femminili, previste dalla "normativa" post-conciliare (come le *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* di san Carlo Borromeo, in cui il "monastero femminile tipo" è accuratamente descritto<sup>25</sup>). I *Decreti e costituzioni generali dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Alessandro Petrucci arcivescovo di Siena per il buon governo delle monache della sua città e diocesi* recepiscono pertanto la distinzione tra chiesa interna (di clausura) e chiesa esterna, le quali devono essere separate e ornate in modo semplice e non profano<sup>26</sup>.

La battaglia condotta dalle gesuate contro i Tessitori per ottenere la chiesa di San Sebastiano attigua al convento si chiarisce pertanto grazie a un documento del 26 gennaio 1600, in cui il vescovo Giovanni Tani<sup>27</sup> afferma che Santa Margherita in Castelvecchio, Santa Monica e Vallepiatta non hanno applicato la clausura sebbene siano trascorsi venticinque anni dalla visita del 1575, durante la quale monsignor Francesco Bossi visitatore apostolico aveva dato ordini perentori<sup>28</sup>. Il provvedimento del Tani stabilisce che «si costituischino a ciascuno di essi i termini della clausura nella chiesa interna et esterna, porta, ruota, parlatorio et ogni altra cosa appartenente, conforme a quanto agli ordini del resto dei conventi della medesima città». Per un uso corretto delle risorse eco-

<sup>20</sup> C. Reardon, *Holy Concord within Sacred Walls. Nuns and Music in Siena 1575-1700*, Oxford 2002, p. 22.

<sup>21</sup> I gesuati furono soppressi nel 1668, mentre le gesuate sopravvissero fino al 1872.

<sup>22</sup> *Libro delle doti delle monache*, n. 79 (1569-1634).

<sup>23</sup> M. Filippone, *Memorie delle monache di Sant'Abbondio 801(?) - 1719*, Siena 2004, p. 27.

<sup>24</sup> ASS, CRF, S. Seb., *Entrata e uscita della camarlinga*, nn. 4-12 dal 1626 al 1746.

<sup>25</sup> C. Borromeo, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*, in *Trattati d'arte del cinquecento fra manierismo e controriforma*, a cura di P. Barocchi, III, Bari 1962, pp. 2-113; si veda in particolare il cap. XXX, «De monasterio monialium», pp. 92-112.

<sup>26</sup> *Decreti e costituzioni generali dell'illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Alessandro Petrucci Arcivescovo di Siena per il buon governo delle monache della sua città e diocesi*, Siena, Hercole Gori, 1625.

<sup>27</sup> Ne esiste una copia in ASS, CRF, S. Seb., *Contratti, lasciti e memorie*, 82.

<sup>28</sup> Siena, Archivio Arcivescovile, *Memorie della visita pastorale di Mons. Francesco Bossi* (1575), ms 21.

nomiche, viene stabilita la consistenza di ciascun monastero: quaranta monache e dieci fanciulle per educazione a Castelvechio, trenta più dieci in Santa Monica, trentadue monache ordinarie e dieci fanciulle in San Sebastiano di Vallepiatta. Nell'occasione è nullo il sostegno economico da parte dell'autorità ecclesiastica, e al contrario è esplicito l'obbligo dell'autofinanziamento. Perciò, «per la spesa della fabbrica necessaria a ridurre il luogo in buona forma di clausura» è necessario che le fanciulle

diino ancora cento fiorini di più per ciaschuna a tale effetto et si questi come la stessa dote si depositino sopra il banco dei Borghesi prima che si vestino, dando idonea sicurtà di restituire tutta la somma in caso che non seguisse la professione<sup>29</sup>.

Dunque, nel processo di reclusione prescritto dal Concilio, oltre ai timori per le risorse vitali, affiora il problema dell'adeguamento degli spazi.

È un faldone del fondo archivistico del *Governatore* che ci permette di seguire la vicenda del passaggio della chiesa di San Sebastiano dai Tessitori alle gesuate<sup>30</sup>. Esso contiene un esposto presentato al granduca dai Tessitori e una relazione di Arcangelo Pini, rappresentante del tribunale della Mercanzia. I due documenti in parte coincidono. L'esposto dei Tessitori denuncia lo stratagemma con cui le monache avevano ottenuto la cessione della chiesa trattenendo con l'inganno alcuni partecipanti ad un'adunanza dell'arte. Il provvedimento sarebbe stato annullato dal giudice ordinario, ma le religiose, confidando nella loro «autorità, nel credito e ne' loro denari» avrebbero dato seguito alle loro istanze e la causa sarebbe stata portata davanti agli ufficiali della Mercanzia, all'arcivescovo e infine a Ferdinando I il quale avrebbe rescritto di accertare se la decisione fosse legittima. Un nuovo voto è contrario alle monache, ma una loro supplica al granduca rimette la faccenda in gioco, e alla fine esse ottengono la chiesa poiché il tribunale di Mercanzia decide di non mantenerla nella disposizione della confraternita dei Tessitori. La conseguenza immediata è che le gesuate mettono mano a lavori incominciando dall'abbattimento di una casetta.

La ricostruzione di Arcangelo Pini mette invece in rilievo un altro aspetto. Il 10 agosto 1607 le monache, sostenute da monsignor Orazio Spannocchi, loro protettore, avrebbero ottenuto la concessione in uso perpetuo della chiesa di San Sebastiano, a determinate condizioni. Tali condizioni prevedevano innanzitutto che ai Tessitori «fussero riservate le volte libere di detta chiesa per raccolte et altro», e che le monache dovessero

farli fare l'entrata fuori della chiesa e riservarli una stanza per sacrestia in dette volte, riservandosi anco la detta arte tutti li altri beni stabili, mobili et entrate d'ogni sorte con il padronato di detta chiesa<sup>31</sup>.

I Tessitori dunque avrebbero conservato proprietà della chiesa, le entrate connesse e i beni mobili che trovano collocazione nella cripta (le «volte»).

<sup>29</sup> Cfr. nota 27.

<sup>30</sup> ASS, *Governatore*, 826, fasc. VII, ins. 2.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

Nonostante le ambiguità, sembra emergere comunque l'autonoma capacità di agire delle religiose, tanto che il loro protettore, Orazio Spannocchi, mostra solo un ruolo di sostegno. In prima persona esse si impegnano a mantenere la chiesa, a dare all'arte ogni anno cinque libbre di cera bianca lavorata, a celebrare la festa di san Sebastiano<sup>32</sup>.

La vicenda concernente la chiesa trovò una conclusione provvisoria il 6 settembre 1607; ma essa proseguì nei mesi e anni successivi con una contesa per la permuta di una casetta. Il 28 maggio 1608 le gesuate comunicarono alla controparte che se entro tre giorni non fosse stato nominato uno stimatore esse si sarebbero rivolte ai pubblici poteri. Il 23 maggio 1609 vi fu una sentenza favorevole alle religiose, ma i Tessitori si opposero ancora poiché non erano stati considerati i diritti della Compagnia di Disciplinati connessa con l'arte dei Tessitori.

Entrambe le questioni si chiusero il 18 giugno 1609: le monache furono «messe in possesso di detta chiesa e casetta ed un poco di orto con licenza di mons. arcivescovo». Subito esse misero mano a «fabbricare in esecuzione di detta sentenza ottenuta a lor favore; di già hanno fatto il coro in detta chiesa, e la muraglia di fuore è assai innanzi»<sup>33</sup>. L'espressione «muraglia di fuore» non è sinonimo di contrafforte, né si riferisce all'attuale sagrestia, documentata dalla pianta del Vanni, ma ad uno stanzino cui si accede dal fianco dell'altare laterale destro e agli edifici che congiungono la chiesa di San Sebastiano con il convento dove si trovava la vecchia chiesa delle gesuate. Consce della loro forza, nonostante le proteste dei Tessitori, le monache abbattono una casetta vicino alla chiesa, forse quella che vediamo nella pianta di Vanni e creano l'accesso alle volte inferiori, riservate ai Tessitori, mediante una porticina e una scala di recente trasformata in una scala a chiocciola. Le absidi sul braccio di ingresso vengono occultate: se ne riscontra traccia sulla parete occidentale dell'ingresso dove una porticina scopre un elemento architettonico circolare, mentre sulla parete orientale l'abside è stata in parte distrutta dalla scala che dà accesso al coro<sup>34</sup>. I documenti fanno infatti riferimento ad un coro situato all'interno della chiesa identificabile con quello attualmente visibile, il quale è simile alle cantorie barocche delle chiese senesi e non a strutture rinascimentali (fig. 5)<sup>35</sup>.

Nel suo assetto attuale, San Sebastiano in Vallepiatta mostra che le gesuate si affacciavano sulla chiesa esterna anche da una stanza sovrastante l'attuale prima sala del museo della contrada della Selva, in cui si apre una finestrella,

<sup>32</sup> La vicenda dimostra che le Gesuate erano legate alla nobiltà. Mentre le gesuate fiorivano, l'arte dei Tessitori si dibatteva in mille difficoltà.

<sup>33</sup> ASS, *Governatore*, 826, fasc. VII, ins. 2.

<sup>34</sup> Da sopralluogo risulta la sopravvivenza della originaria cornice a dentelli uguale a quella che sovrasta le absidi.

<sup>35</sup> Il coro, raccordo tra chiesa interna e chiesa esterna, alloggia un organo antico che fu acquistato nel 1820 all'epoca del restauro della balaustra. Il coro, raccordo tra chiesa interna e chiesa esterna, alloggia un organo antico che fu acquistato nel 1820 all'epoca del restauro della balaustra; in precedenza apparteneva al collegio Tolomei. G. Giustarini, C. Mancini, *Repertorio degli organi storici*, in *Un così bello e nobile strumento. Siena e l'arte degli organi*, a cura di C. Mancini, M. Mangiavacchi, L. Martini, Siena 2008, pp. 297-298.

munita di grate, testimonianza di un matroneo allestito dopo il 1609. Ma per avere un'idea adeguata delle trasformazioni del monastero e della chiesa, è necessario confrontare le attuali strutture e gli attuali arredi con la relazione della visita del Bossi nel 1575<sup>36</sup>. Il prelado stigmatizzava infatti la vicinanza tra le gesuate e i Tessitori, l'esistenza di finestre dalle quali le monache potevano vedere o essere viste, il fatto che le celle fossero occupate anche da due letti, la possibilità per i parenti di entrare alcuni casi nel monastero.

### *Arredi e opere d'arte*

Qualche cenno infine sulle testimonianze artistiche. La visita del Bossi ricorda l'esistenza nel convento di una cappella con una Maria Vergine e Santi su tavola: «Altare erat decens et ornatum quattuor candelabris octoneis cum icona pulchra in tabula cum imagine Virginis et aliorum Sanctorum pictorum», ciò che è confermato da un documento del 1629. In tale data si tramanda la «memoria di come sotto questo di fu messa in clausura la nostra prima chiesa da basso acciò che per li tempi avvenire servisse per coro», collocata ad un livello inferiore a quello di San Sebastiano<sup>37</sup>. Nell'intento di controllare altari, reliquie, olii santi, Bossi testimonia che le monache in speciali festività utilizzano per le celebrazioni un altare collocato tra la chiesa antica e il refettorio:

Adest etiam aliud altare inter refectarium et dictam ecclesiam in quo dixerunt moniales celebrari sacre in die sue festivitatis idest Nativitatis Domini et quod celebratur officium defunctorum et mandavit ibi nullo modo undique celebrari.

Dopo l'acquisizione di San Sebastiano è mantenuto il culto del santo per rispettare gli impegni con i Tessitori, mentre sant'Ansano e san Gregorio, titolari degli altari laterali all'epoca del Bossi, sono inclusi nel programma iconografico del ciclo affrescato. Bossi descrive un altar maggiore diverso da quello esistente, il quale è frutto del restauro ottocentesco: un Crocifisso ha un San Sebastiano, "legato" ai suoi piedi. A ricordo del santo eponimo un *Martirio di San Sebastiano*, stilisticamente affine ad Astolfo Petrazzi, viene affrescato dietro l'altar maggiore. Ripetutamente Petrazzi presta la sua opera nella chiesa: secondo l'Ugurgieri Azzolini e il Baldinucci dipinge per i Tessitori una pala con il *Martirio di San Sebastiano* destinata all'oratorio inferiore<sup>38</sup>, e Fabio Chigi nel suo *Elenco* ricorda nell'altare del transetto destro una pala con l'*Adorazione dei Magi*. L'altare sinistro è dotato di un Crocifisso scolpito cinquecentesco inserito su una tela dipinta da Rutilio Manetti, posteriore alla stesura del testo di Fabio Chigi. Sant'Ansano, affrescato da Raffaello Vanni nel transetto sinistro, e San Gregorio nel transetto destro, da attribuirsi a Giovanni Paolo Pisani, sono

<sup>36</sup> *Memorie della visita pastorale* cit.

<sup>37</sup> ASS, CRF, S. Seb., 1, c. 10v. Adì 17 ottobre 1629.

<sup>38</sup> Ora in Collezione Chigi Saracini a Siena, acquistato nel 1816 dalla contrada della Pantera sita nei locali. E. Avanzati, *Martirio di san Bartolomeo*, in *Bernardino Mei e la pittura barocca a Siena*, a cura di F. Bisogni e M. Ciampolini, Siena, palazzo Chigi Saracini, Firenze 1987, pp. 78-79.

memorie delle precedenti intitolazioni. Il ciclo dedicato alle storie del Cristo e della Vergine, e ai Profeti e alle Sibille che prefigurano il Cristianesimo, ha un valore didattico in rapporto con la funzione di chiesa esterna, ma collegabile con l'impegno religioso delle gesuate la cui fondatrice Caterina Colombini compare nell'arcone a destra a riscontro del veneratissimo beato Giovanni Colombini.

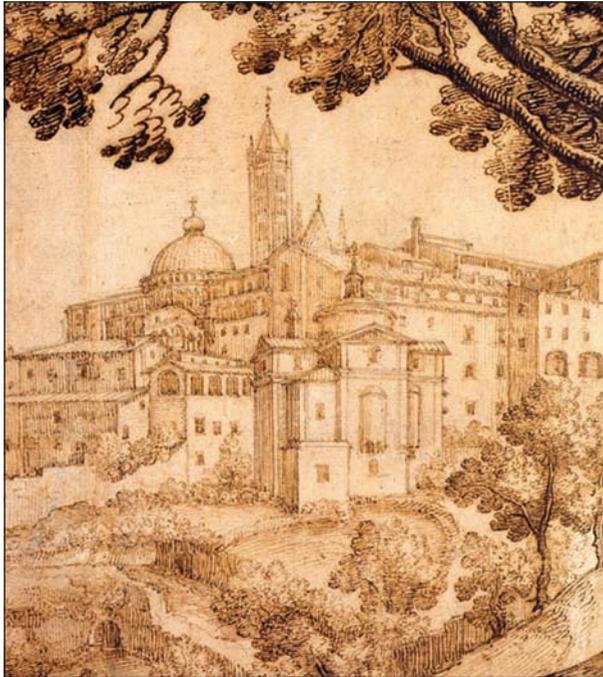


Figura 1. Remigio Cantagallina, *Veduta di Siena (particolare)*, Firenze, Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, 249P.



Figura 2. Baldassarre Peruzzi (bottega di), *Cerchio con mascheroni*, Siena, S. Sebastiano in Vallepiatta.



Figura 3. Siena, Ex convento delle gesuate.



Figura 4. Siena, Chiesa di S. Sebastiano in Vallepiazza ed ex convento delle gesuate.



Figura 5. Siena, Chiesa di S. Sebastiano in Vallepiazza, coro.